

Estorsione ai figli dell'ucciso, arrestato

CATANZARO - Con l'euro si fa fatica ad entrare in confidenza, e così il mercato delle estorsioni fa ancora i conti con le care, buone vecchie lire d'un tempo. Cento milioni, la prima tranche del "pizzo", cui sarebbero seguiti altri duecento milioni, sempre di vecchie lire. Trecento milioni sono 154.937,07 euro. No, decisamente così non si rende l'idea: gli affari sporchi si trattano in lire.

Cento milioni, dunque. Li avrebbe intascati la mattina dello scorso lunedì 8 aprile Gino Benincasa 60 anni, commerciante in prodotti ittici, già consigliere comunale, ex sorvegliato speciale, imputato ed assolto in secondo grado dall'accusa di associazione mafiosa (il celebre processo "Primi Passi" da cui ha avuto origine il regolamento di conti tra cosche ancora in corso nel lametino), indagato - ma l'avviso di garanzia non ebbe ulteriori conseguenze - nell'operazione "Tabula rasa". Ieri Gino Benincasa è stato arrestato dagli agenti della Squadra Mobile e del Commissariato di Lamezia Terme i quali hanno eseguito l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del tribunale di Catanzaro Maria Vittoria Machianò su richiesta del Pm Gerardo Dominijanni della Direzione distrettuale antimafia. A darglieli, quei cento milioni, sarebbe stato Marcello Perri, titolare - con i fratelli Pasquale e Francesco - di diversi centri commerciali tra cui "I Due Mari", recentemente inaugurato nel territorio di Maida.

La somma sarebbe stata pagata dai tre fratelli per evitare di unire nel mirino dei killer (una eventualità prospettata proprio da Benincasa), magari dello stesso che la sera del 10 marzo assassinò a colpi di pistola il loro padre, Antonio Perri, titolare a Lamezia di una catena di supermercati (Midwai, La Nuova Nave, Stella Marina, Atlantico). L'assassino, a volto scoperto, cercò Antonio Perri in uno dei suoi esercizi commerciali, l'Atlantico, se lo fece indicare da uno dei dipendenti, gli si avvicinò e gli scaricò contro l'arma.

Quell'omicidio diede il "là" per una serie di minacce telefoniche contro i commercianti che avevano stipulato con Perri contratti di fitto per allestire punti vendita all'interno del Centro "I Due Mari", che di lì a qualche settimana avrebbe aperto i battenti. Altre minacce, ancor più esplicite, colpirono i tre fratelli impegnati a continuare l'attività del padre (una scatola di cartone con una miccia ed un accendino venne collocato, davanti l'ingresso del supermercato Atlantico). Tutto ebbe termine appena i Perri versarono la prima tranche di quella somma che, secondo l'accusa, Benincasa avrebbe chiesto per, indurre «quelli che hanno fatto il "fatto"» a lasciarli lavorare in pace. Già, perché, secondo l'accusa, Gino Benincasa sarebbe semplicemente l'emissario dei mandati dell'omicidio di Antonio Perri. Su questo è stato esplicito il questore Matteo Cinque che ieri, nel corso di una conferenza stampa, ha spiegato i punti salienti dell'inchiesta che è stata condotta dagli uomini della "mobile" catanzarese e del Commissariato Ps di Lamezia Terme componenti il gruppo di lavoro investigativo denominato "Progetto Lamezia" cui il questore Cinque ha affidato l'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose operanti su quel territorio e che viene coordinata dal vicequestore Francesco Rattà, vice dirigente della Squadra mobile del capoluogo, e Angelo Paduano, commissario capo del Commissariato di Lamezia, con la supervisione del vicequestore aggiunto Salvatore La Rosa, dirigente del commissariato della città della Piana.

All'episodio della presunta estorsione gli inquirenti sono giunti indagando proprio sull'omicidio di Antonio Perri. «Ci siamo arrivati con i nostri mezzi - ha assicurato il questore Cinque - e le vittime non hanno collaborato. Avvertiamo - ha aggiunto il

Questore - tante intimidazioni e, intorno a noi, tanto silenzio, Una cosa impressionante. Per questo abbiamo fatto tutto noi, anche di nascosto a chi avrebbe dovuto aiutarci». E di nascosto significa soprattutto, con largo impiego di intercettazioni telefoniche.

L'informativa inoltrata alla Direzione distrettuale antimafia e contenente le risultanze investigative sull'episodio estorsivo, è stata accolta dal titolare dell'inchiesta dott. Dominijanni che ha chiesto ed ottenuto dal Gip Marchianò l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare di Gino Benincasa, che ieri notte è stato arrestato nella sua abitazione di via Reno, e trasferito nel carcere di Siano.

Come accennato, l'uomo è accusato di estorsione; in particolare di essere l'emissario dei mandanti dell'omicidio di Antonio Perri. Mandanti ancora ignoti e che avrebbero affidato a Benincasa (il quale dovrebbe pertanto conoscerli) il compito di riscuotere dai figli della vittima 300 milioni prospettando loro il concreto pericolo di vita al quale si sarebbero esposti qualora si fossero in qualche modo sottratti al pagamento. Ma gli stessi inquirenti, grazie alle intercettazioni, hanno avuto modo di diversificare che fu uno dei fratelli Perri a rivolgersi per primo al Benincasa, per chiedergli una possibile "chiave di lettura dell'omicidio del padre. Su questo elemento, presumibilmente, si giocherà la prossima partita nelle aule del Palazzo di giustizia; la difesa di Benincasa viene curata dall'avv.on. Giancarlo Pittelli. Di certo l'inchiesta non è conclusa, ed anzi ulteriori sviluppi sono attesi a breve: si cercano gli eventuali complici di Benincasa.

Paolo Cannizzaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS